

Franca Sonnino

Presentazione alla mostra – Galleria Porta Romana, Firenze – 1974

La prima indicazione di affinità per le opere di Franca Sonnino, quella a Vieira Da Silva suggerita da Marcello Venturoli, è stata un'indicazione felice. Resta un'indicazione valida. Al di là di ogni generica e superficiale constatazione di mimesi formali decisamente superate nei lavori recenti, Franca Sonnino ha ancora in comune con Vieira Da Silva la limitazione apparente del campo di indagine e la persistenza di un punto focale per miriadi di linee centripete e centrifughe. Attraverso poi l'accentuazione iconica di un sottile e fitto lavoro, fatto di impunture e di intrecci e di nodi, sembra anche lei restringere la moralità del lavoro nei limiti di un tenero lavoro domestico, svolto in un campo sottratto ad altre attività e ad altri spazi di intervento. Anche lei infine rivela un'attitudine gentile ed insieme ossessiva, l'attitudine tipica di chi gira sempre attorno a sé stessa e si raggomitola; isolandosi, diventando ermetica se non addirittura impenetrabile.

Il lavoro di Franca Sonnino non muove tuttavia da un impatto con situazioni o con figure reali, né si espande come una fioritura che riproduce fedelmente le sue motivazioni genetiche; si istituisce anzi come verifica di intuizioni che sono esistenziali e poetiche, in un punto della conoscenza in cui l'impulso e la regola annullano le loro contraddizioni nella iterazione di un incontro continuativo le cui varianti sono quasi impercettibili. L'avvio corsivo, quasi calligrafico dell'opera di Franca Sonnino, che dovrebbe segnalare, come fanno le piante dei sismografi, i tremori del profondo dell'essere, trova subito in superficie, cioè sul piano della tela, che a sua volta è il profondo strumentale dell'opera, correnti magnetiche attive, che ne imbrigliano il flusso, lo dirigono, lo travasano in un reticolo di piccoli misurati spazi, ne acquietano così gli impulsi e consentono di avvertire il filo conduttore di un delicatissimo movimento lirico.

Davanti ai lavori recenti di Franca Sonnino la sensazione più acuta è infatti ch'essi diano una risposta lirica ad una domanda esistenziale per qualche aspetto ansioso e che una specie di canto di liberazione sorga dalla adesione cosciente ad un metodo, un metro, un modulo, che privilegia l'ottica microscopica e la sillabazione spontanea, asintattica, appena appena grammaticale, in coincidenza con frammenti visivi e sonori i quali, come le tessere di un mosaico, prendono significato attraverso la loro coesione.

In questo senso, appena un passo avanti e l'opera di Franca Sonnino potrebbe accedere al campo della poesia visuale, diventare messaggio cifrato; appena un passo indietro e rientrerebbe nel campo della frantumazione analitica delle cose reali divulgata dall'uso corrente del linguaggio post cubista; più vicina, ad ogni modo, al fervore cromatico dei pittori onici (?) ed al razionalismo sibillino, e sibillino proprio come contraddizione in termini del fervore immaginativo di Klee.

Ma le immagini che ci offre Franca Sonnino non vogliono accedere all'inespresso, non vogliono ridursi a documenti di una ricerca sperimentale, né vogliono recuperare elementi sia pure remoti di una natura che è stata rifiutata per principio.

Il loro significato poetico e le motivazioni delle loro strutture devono essere ricercati all'interno dell'opera, nel procedimento stesso del loro costituirsi febbrilmente come un'esperienza spirituale e pittorica autonoma, che una volta attuata diventa irrefutabile.

Se dalla loro trama affiora a volte qualcosa che assume una vaga figurazione, quasi un sospetto di evento e di situazione naturale: l'idea di una voragine, di una gibbosità, di un vaso, di un gorgo, di un risucchio d'acqua o di aria; oppure, attraverso la sua stessa fattura, una idea di stoffa o di garza, ciò accade perché il segno ha una sua vitalità organica, quasi aggressiva ed il colore, per quanto prezioso e sofisticato ha una sua propria concretezza, e il nostro occhio non conosce altri contorni che quelli delle cose che ci circondano.

Luigi Carluccio